

FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE

+ Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

A. Valenza pastorale e culturale del Messaggio

1. Fraternità, criterio ermeneutico e principio architettonico

Con il suo primo *Messaggio per la giornata mondiale della pace*, papa Francesco interviene sul tema con un apporto decisivo e aggiornato. I suoi predecessori avevano via via equiparata la pace allo *sviluppo integrale* (cf Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 87); essa è stata poi considerata *frutto* della solidarietà (cf Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 39), e di un amore pieno di verità (cf Benedetto XVI, *Caritas in veritate*). Papa Francesco ripercorre la strada in parte già indicata nel *Messaggio* del 1971 di Paolo VI, dove si afferma che la fraternità è la pace e che quest'ultima risulta essere la grande celebrazione della prima.¹ L'attuale pontefice indica la fraternità come il *fondamento* antropologico ed etico della pace ed insieme sua *via* di realizzazione, nel senso che, oltre ad essere un *criterio ermeneutico* dell'esistenza umana e della storia, la fraternità è *criterio progettuale* e *prassico* per la costruzione di una società più giusta, più inclusiva, più pacifica.

La fraternità – prosegue papa Francesco –, connota e struttura la *relazionalità* delle persone, nonché la loro *tensione morale* al compimento umano. Data l'intrinsecità della fraternità rispetto all'*essere* e all'*agire* dell'uomo, è impensabile poter costruire una società giusta e pacifica senza incarnarla e viverla nelle istituzioni, negli stili di vita, nei comportamenti. Senza la fraternità diviene più arduo accettare ed armonizzare le legittime differenze, vivere il perdono e la riconciliazione. E certamente è più difficile sconfiggere la corruzione ramificata, l'evasione fiscale egoista, l'esclusione e l'inequità, cristallizzate nella società e nelle strutture, come lo è porre rimedio alla «democrazia a bassa intensità».² È anche meno agevole riuscire a superare la «globalizzazione dell'indifferenza» ed abbattere il «feticismo del denaro», «la dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano», tutti mali coraggiosamente stigmatizzati nella recente esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.³

¹ Cf PAOLO VI, *Ogni uomo è mio fratello* (01.01.1971), in *Messaggi di pace di Paolo VI e Giovanni Paolo II per la Giornate Mondiali della Pace*, Edizioni Paoline, Milano 1986, pp. 38-46.

² Sulla democrazia a bassa intensità o ad alta intensità si veda JORGE MARIO Card. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Roma-Milano 2013, pp. 31-32.

³ Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, nn. 52-60.

In altri termini, la fraternità non è solo un *dato di fatto* o, meglio, una *dimensione costitutiva* dell'essere ontologico e psicologico delle persone – *homo homini frater*, si potrebbe dire –, ma è anche un *canone* o un *principio morale* per i comportamenti. È *forza immaginatrice e creatrice* per innovare le istituzioni, per le stesse legislazioni e per le politiche nazionali ed internazionali.

Proprio perché *principio architettonico* del sociale, la fraternità dev'essere proiettata e declinata nelle varie aree dell'operosità umana. Mentre viene pensata ed incarnata nei vari *contesti di vita*, suscita dinamiche, relazioni, processi che sono altrettanti *cammini di pace*. La fraternità rappresenta una sfida continua per il diritto, per la politica, per l'economia, per la finanza, per l'ambiente, per lo sviluppo integrale ed inclusivo, per la stessa pace. Il principio plurivalente della fraternità universale trasfigura tali aree di pensiero e di azione che, pur colpite a morte da un nihilismo devastante, possono così risorgere, configurate in termini più umani e civili.

Nel suo MGMP, papa Francesco presenta solo alcuni dei possibili *cammini di pace*, che derivano dall'assunzione e dalla coniugazione del principio della fraternità. Essi si inoltrano negli ambiti cruciali della *povertà*, dell'*economia*, della *corruzione*, della *guerra*, oltre che della *natura*.

Il papa mostra la *strada*, indica il *metodo* da seguire, che dev'essere applicato con riferimento ad altri problemi, mediante approfondimenti e ricerche, condotti a livello di studio e di sperimentazione. Egli sollecita un grande impegno culturale, pedagogico e prospettico, che domanda una mobilitazione comunitaria e complessa, a partire dall'evangelizzazione, dalla conversione, dall'educazione a tutti i livelli, dall'elementare all'universitario, dalla progettualità sociale.

2. *L'«universale concreto» della fraternità, ovvero Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre*

Rispetto all'impegno culturale e civile richiesto, papa Francesco non rinuncia a segnalare la *peculiarità* dell'apporto dato dalla fede e dal cristianesimo. È perfettamente cosciente degli ostacoli che, sul piano della ragione, delle remore psicologiche, delle fragilità morali e dei pregiudizi ideologici – talora ingigantiti dai mezzi di comunicazione odierni –, impediscono l'affermarsi dell'amore fraterno nelle relazioni interpersonali e nelle comunità. Proprio per questo, egli si domanda: «Gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano fratelli e sorelle?» (n. 3).

A tali quesiti risponde indirettamente, invitando anzitutto a superare quello scetticismo antropologico ed etico a cui condanna *una ragione di tipo illuminista* che, come aveva già sottolineato nella *Lumen fidei*, per la sua chiusura alla trascendenza, impedisce di vivere intensamente l'esperienza della paternità di Dio e, quindi, la nitida e gioiosa percezione della fraternità (cf n. 54). Peraltro, le stesse etiche contemporanee, proprie del neocontrattualismo, del neoutilitarismo e delle varie teorie dialogiche, appaiono incapaci di produrre vincoli di fraternità tra le persone. Non basta proporla come un imperativo categorico astratto, che non motiva all'azione, ma neppure come un valore fondato sul mero consenso sociale. La fraternità, privata del riferimento alla Trascendenza, purtroppo, non riesce a sussistere. Le persone e le società che emarginano Dio e non lo riconoscono vivente in mezzo a loro, difficilmente riescono a percepirsi e a vivere come *figli e figlie* di uno stesso Padre.

In secondo luogo, papa Francesco indica chiaramente che, per ogni uomo e ogni società, l'accesso all'esperienza della paternità di Dio e, per conseguenza, della fraternità, è facilitato dall'accoglienza di Gesù Cristo, il nuovo Adamo riconciliato con Dio, che redime ogni uomo nella sua integrità, ivi compresa la ragione, le cui facoltà ne vengono ampliate. Mediante la sua incarnazione, morte e risurrezione, il Signore Gesù semina nella storia e nei cuori un'*umanità più fraterna*, perché in piena comunione con Dio e, pertanto, più capace di riconoscere e vivere la fraternità con i propri simili e anche, su un piano diverso, con il creato. Il Cristo è lo «spazio» personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra di loro. In Lui, l'altro viene accolto e amato come *figlio e figlia* di Dio, come fratello e sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, ove tutti sono figli di uno stesso Padre e *figli nel Figlio*, perché innestati in Cristo, non vi sono persone inutili, «vite di scarto». Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità (cf n. 3). Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Colui che è morto in croce per ognuno di noi. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

Cristo costituisce, dunque, il *principio del compimento pieno della fraternità*. Egli, ne è *l'universale concreto*, non un'astrazione o un anelito velleitario. Dimorando in Cristo, vivendo Lui, è possibile, da parte di tutti, l'esperienza sia di una Paternità trascendente, sia della fraternità in tutto il suo spessore metafisico e nel suo amore riboccante di sovranaturale carità.⁴ Cristo, «globalizzato» nel mondo, rappresenta dunque la *causa prima* della fraternità universale, che non pone steccati a chi

⁴ Cf PAOLO VI, *Ogni uomo è mio fratello*, n. 4.

appartiene a un altro popolo, a un'altra razza, a un'altra fede. La fraternità, che Cristo innerva e stabilizza nell'umanità mediante il suo Spirito, accresce la *responsabilità di ogni uomo e donna verso ogni altro*. Mette tutti in marcia. Sospinge all'incontro, specie di coloro che, pur facendo parte della nostra stessa famiglia umana, non dispongono dei beni sufficienti per una vita dignitosa come uomini e come figli di Dio.

Qui risiede la *novità* dell'apporto del cristianesimo in seno all'odierna cultura secolaristica ed immanentistica, che ha smarrito la percezione della paternità di Dio e con ciò stesso genera orfani che vivono in un'estraneità reciproca.

B. Valenza sociale e politica

3. Fraternità, via per la pace

Nel nostro mondo globalizzato, all'aumento della ricchezza mondiale in termini assoluti, corrisponde la crescita di disparità e di povertà relative.⁵ La famiglia umana si suddivide in popoli e gruppi, alcuni – pochi – sempre più ricchi e altri – più numerosi – sempre più a rischio di emarginazione rispetto ad un'esistenza dignitosa e ad una «democrazia ad alta intensità». Si succedono migrazioni di proporzioni bibliche, accompagnate da tristi fenomeni di traffico di esseri umani, sulla cui disperazione speculano persone senza scrupoli, causandone spesso la morte. Alle guerre con le armi se ne aggiungono altre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di persone, di famiglie, di imprese. Ai vecchi colonialismi ne sono subentrati di nuovi, che si affermano con duri asservimenti economici e politici, con delocalizzazioni deleterie sia per i Paesi ospitanti che per quelli di provenienza, con lo sfruttamento di terre e di giacimenti minerari da parte di Stati o imprese straniere che non coinvolgono le popolazioni locali nelle attività produttive, spogliano le loro terre, inquinano l'ambiente, e non contribuiscono all'instaurazione di sistemi di sicurezza sociale.

Tutte queste situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia segnalano non solo l'assenza di una cultura della solidarietà, ma anche una profonda carenza di *fraternità*, generando una profonda *povertà relazionale* (cf n. 5). Per poter vivere in armonia e in pace, la nostra umanità necessita di un *supplemento* di fraternità sperimentata, rispetto alla quale la famiglia, cellula della società, è una sorgente inesauribile (cf n. 1).

Per vincere la grave impennata della *povertà relativa*, papa Francesco, in particolare, propone l'adozione di *politiche efficaci*, atte a promuovere il principio della fraternità, assicurando la possibilità di accedere ai «capitali», ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche, affinché a ciascuno sia data l'opportunità di esprimere e di realizzare il proprio progetto di vita, e di svilupparsi in pienezza come

⁵ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 22 (= CIV).

persona. Il pontefice ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito (cf n. 5).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, egli segnala anche le condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, nonché soffocato in ogni volontà ed espressione di riscatto (cf n. 8).

Secondo papa Francesco, il bene della fraternità è fondamentale per la *pace sociale* e la *democrazia*, perché crea un equilibrio tra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra beni dei singoli e bene comune. Consente di superare il «divorzio» che spesso si verifica tra classi dirigenti e cittadini rappresentati, a causa delle coltivazione da parte delle prime di interessi sezionali o privati. Aiuta a sconfiggere la corruzione e l'illegalità, che si annidano ad ogni livello della vita sociale, come ad esempio i traffici illeciti di denaro e quella speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà intere popolazioni (cf ib.).

La fraternità è la vera preconditione di uno sviluppo integrale e sostenibile, aiutando a custodire e a coltivare la natura, a riflettere sulle *modalità e priorità di uso e di destinazione* delle risorse della terra (cf n. 9).